

CCCLV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

E DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	17393
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	17415
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2368-2368-bis) . .	17394
PRESIDENTE	17394, 17403, 17406
ALESSANDRINI, <i>Relatore</i>	17394
ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	17401, 17403, 17413
CIANCA	17414
NATOLI	17414
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	17393
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	17415
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	17393
PITZALIS	17393
TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	17393

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Graziosi e Rubinacci.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

PITZALIS ed altri: « Norme concernenti la carriera direttiva degli impiegati delle amministrazioni provinciali delle dogane, delle tasse e delle imposte dirette » (2516).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Pitzalis:

« Modifiche alla legge 23 dicembre 1956, n. 1417, per quanto concerne le carriere direttive del personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato » (2202).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgerla.

PITZALIS. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

La seduta comincia alle 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 1960.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pit-zalis.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici (2368-2368-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Alessandrini.

ALESSANDRINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un alto senso di responsabilità da parte di tutti i colleghi intervenuti nel dibattito ha caratterizzato la discussione del bilancio dei lavori pubblici. Sebbene esigenze connesse con le prossime elezioni amministrative abbiano limitato il tempo a nostra disposizione, sia per il dibattito in Commissione sia per quello in aula, numerosi colleghi hanno partecipato al dibattito (basti ricordare gli 89 presentatori di ordini del giorno), recando un notevole contributo di critica costruttiva e di consigli, e formulando istanze per richiamare l'attenzione del potere esecutivo su situazioni locali meritevoli di particolare considerazione.

La discussione si è svolta in un clima di grande serenità, pur nella contrapposizione delle diverse tesi politiche e nella divergente valutazione dei singoli problemi. Una parola di ringraziamento per tutti, quindi, non escluso l'onorevole ministro che, nel discorso tenuto in Commissione, ha dimostrato una così umana e profonda sensibilità per i compiti affidati alla sua persona da suscitare meritatamente simpatia, consensi e grande fiducia.

La mia replica sarà, per necessità di cose, molto succinta, e mi scuso fin d'ora se molti aspetti della discussione, meritevoli di essere ricordati, saranno sacrificati alla brevità.

Il collega Misefari, parlando in Commissione, ha espresso l'opinione che, nell'esaminare il bilancio dei lavori pubblici, mi sia lasciato prendere dall'euforia, giudicando con eccessivo ottimismo il documento e in modo

particolare l'attività politica ed amministrativa del Ministero.

All'osservazione credo di poter rispondere, in coscienza, che unica preoccupazione del relatore è stata quella di non venir meno alla obiettività, dando un quadro il più esatto possibile della realtà presentata dal paese in fatto di lavori pubblici. Ho posto in rilievo che l'incidenza degli stanziamenti per i lavori pubblici ha registrato nei diversi esercizi un aumento proporzionale in misura superiore alla stessa espansione del bilancio generale dello Stato. E questo un fatto inoppugnabile che va ascritto, come ho già affermato, a merito dei ministri che si sono succeduti alla direzione del dicastero dei lavori pubblici, non ultimo l'onorevole Togni al quale è giusto sia riconosciuta, oltre l'intensa attività esplicata, la tenace e continua difesa del Ministero.

Inoltre, è doveroso rilevare che la percentuale delle risorse globali dello Stato assegnata ai lavori pubblici è molto vicina alla media adottata nei principali paesi di Europa.

Purtroppo, benché l'Italia sia una nazione in progressivo sviluppo, le disponibilità complessive attuali del bilancio generale dello Stato, ragguagliate alle necessità pubbliche ed alla densità della popolazione, sono eccessivamente limitate per consentire una rapida risoluzione di tutti i problemi aperti. Si dovrà quindi procedere con estrema prudenza, distribuendo nel modo più oculato gli scarsi mezzi a disposizione.

Privo di contenuto mi pare anche l'addebito mosso incidentalmente in Commissione, e riproposto qui in aula sabato scorso dall'onorevole Busetto, alla classe dirigente italiana che ha portato il peso della vita pubblica dal 1947 ad oggi, per talune carenze che si riscontrano nel paese in fatto di presidi alla vita ed ai beni dei cittadini contro le calamità naturali, o per la deficienza di pubbliche infrastrutture. Si tratta di una accusa che può derivare soltanto da una valutazione unilaterale delle cose. Con un colpo di spugna si vorrebbe cancellare il ricordo delle imponenti realizzazioni attuate in un periodo di tempo estremamente breve per la ricostruzione del paese distrutto dalla guerra e far dimenticare lo sforzo compiuto per normalizzare i servizi pubblici sconvolti; e si pretenderebbe inoltre attribuire la responsabilità di quello che non è stato fatto in un secolo ad una generazione di uomini che più di ogni altra ha contribuito al progresso del paese.

Se fosse mancata una politica di lavori pubblici, non si sarebbero ottenuti risultati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

tanto cospicui con gli scarsi mezzi a disposizione. Ma, onorevole Busetto, per esprimere un giudizio obiettivo che prescinda da schemi precostituiti ed astratti, è doveroso riconoscere che l'attività di ogni governo ha dei limiti oltre i quali non si può andare senza compromettere la stabilità economica del paese. Tali limiti sono posti, lo ripeto ancora, dalla disponibilità finanziaria annualmente erogabile; e una discussione che non tenga nel giusto conto questa fondamentale verità, oltre ad essere preconcepita, è sterile.

Si sente spesso fare dei richiami alla pianificazione degli interventi dello Stato come al toccasana di tutti i problemi. A parte il fatto che qualche collega, sollecitante la pianificazione, ha in merito ad essa un concetto soggettivo, perché nella scelta delle opere da realizzare è naturalmente portato a dare la precedenza ai lavori che interessano la sua regione, la sua provincia o città, resta insopprimibile una cruda realtà: se i mezzi finanziari a disposizione sono per forza di cose limitati, i lavori da intraprendere, da finanziare o da promuovere saranno a loro volta contenuti in proporzioni necessariamente ridotte; e la realizzazione di opere di fondamentale importanza per la protezione e lo sviluppo del paese verrà ripartita in un troppo lungo periodo di anni.

La realtà è che i compiti a cui il Ministero dei lavori pubblici deve assolvere per mettere l'Italia all'altezza della nostra epoca hanno dimensioni enormi. Basta accennare a qualcuno dei problemi in attesa di soluzione, per avere la netta sensazione delle gigantesche difficoltà che si devono affrontare. La sistemazione degli acquedotti e delle fognature esige disponibilità calcolate prudenzialmente sui mille miliardi; 500 miliardi sono richiesti, seguendo criteri di stretta economia, per mettere le strutture ospedaliere in condizione di offrire una tranquillizzante assistenza ai malati; l'attuazione delle opere idrauliche che restano da eseguire per realizzare il piano predisposto al fine di giungere alla regolazione dei nostri corsi d'acqua naturali prevede ancora una spesa di circa 627 miliardi e mezzo. Per il completamento del programma di sistemazione delle strade statali e provinciali, classificate in base alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, occorrono, a dir poco, oltre 500 miliardi.

Mi fermo a questo punto, ma si potrebbe continuare perché non ho parlato di settori importantissimi, quali l'edilizia popolare che va stimolata con opportuni interventi se si vuole dare una casa a tutti gli italiani; le

opere marittime con i 174 porti da adeguare al traffico sempre più intenso e le spiagge da difendere; il completamento della rete autostradale; la navigazione interna molto arretrata, in confronto a quella dei principali Stati europei; l'edilizia scolastica; gli aeroporti e via dicendo: opere, tutte, indispensabili che esigono impegni di spesa tali da provocare il capogiro.

Con intenti diversi gli onorevoli Bonino e Busetto nei loro discorsi hanno posto in rilievo che il bilancio in esame ha una impostazione che non può corrispondere, per l'origine del documento, alle direttive dell'attuale Governo ed in modo particolare agli indirizzi del ministro dei lavori pubblici in carica. «Ella, onorevole ministro, dovrà fare della ordinaria amministrazione nell'esercizio 1960-1961 attenendosi a programmi vincolati e, pertanto, il suo compito sarà più difficile», ha detto con benevolenza l'onorevole Bonino. L'onorevole Busetto, affrontando il medesimo argomento, ha espresso una preconcepita e preventiva sfiducia nell'opera del Governo ed in particolare del Ministero dei lavori pubblici, negando dogmaticamente per il passato e per l'avvenire l'esistenza di una politica dei lavori pubblici.

Non mi è permesso di utilizzare il poco tempo a mia disposizione per confutare la tesi politica dell'onorevole Busetto. Mi accontenterò quindi di osservare che ogni bilancio può subire nel corso della sua attuazione integrazioni anche cospicue a seguito di nuovi provvedimenti di legge. E questo il classico modo di accentuare l'impostazione tecnico-politica di un bilancio adeguandolo, in proporzione ai mezzi a disposizione, alle necessità contingenti del paese e ad una diversa visione dei problemi.

Ma le critiche fatte non reggono per altre ragioni, insite nella struttura stessa del nostro bilancio, che l'onorevole Orlandi ha magistralmente illustrato nel suo discorso. Il bilancio, per le poste che lo compongono, è estremamente rigido e lascia modestissime possibilità alla fantasia di coloro che lo attuano. Su lire 268 miliardi 936 milioni complessivamente disponibili, lire 31 miliardi 839 milioni sono vincolate alle spese ordinarie, di cui lire 23 miliardi 557 milioni per il personale e la modesta somma di lire 8 miliardi 282 milioni per i servizi e le manutenzioni. Rimane un saldo di lire 237 miliardi 96 milioni, che si deve ridurre di lire 75 miliardi 786 milioni relative a stanziamenti di annualità a pagamento differito, per i quali ripetutamente si è chiesto il trasferimento a carico di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

retto del Tesoro. È noto che la somma indicata riguarda i lavori finanziati negli esercizi precedenti, e per essa il Ministero dei lavori pubblici provvede, senza ulteriore incremento di opere pubbliche, al semplice servizio di cassa. Dopo quest'ultima detrazione restano lire 161 miliardi 317 milioni, ma di tale somma lire 115 miliardi 960 milioni sono rigidamente vincolate dal Parlamento con leggi speciali. Per tali stanziamenti tutti sanno che la politica della spesa si riduce alla ripartizione delle somme iscritte in bilancio secondo criteri tecnici di priorità che vengono qualificati, di volta in volta, partigiani e discriminatori se non soddisfano particolari esigenze.

Per l'applicazione di leggi organiche, che costituiscono la base del Ministero, il tessuto legislativo fondamentale dei lavori pubblici, si dispone complessivamente di lire 40 miliardi 275 milioni, con la precisa destinazione di lire 16 miliardi 450 milioni per i danni di guerra.

Ultima partita, che appesantirà gli esercizi futuri, è costituita dal nuovo limite per spese a pagamento differito: lire 3 miliardi 738 milioni.

Del fenomeno dei residui passivi e del suo formarsi — di cui si sono occupati gli onorevoli Bonino e Borghese — ho parlato ampiamente nella relazione. Tuttavia, per una esatta valutazione del problema, aggiungo a quanto detto che la grossa somma di quasi 500 miliardi di lire risultante al 30 giugno 1959 non si riferisce esclusivamente ad opere ancora da eseguire ma, in parte, riguarda lavori già attuati per i quali si è in attesa di effettuare i pagamenti.

I residui passivi relativi ad opere a pagamento differito ammontavano, alla data indicata, a lire 222 miliardi 259 milioni, ma di queste solo circa 20 miliardi di lire sono suscettibili di provocare nuovi investimenti trattandosi di limiti di impegno in annualità non ancora utilizzati. Il resto dell'imponente somma si riferisce ad annualità da corrispondersi per opere in gran parte già eseguite o in corso di esecuzione. In ogni caso si tratta di una massa enorme di denaro sottratta alla economia del paese, che, come è stato detto dagli onorevoli colleghi, è necessario sia messa in circolazione, usando tutti gli accorgimenti idonei, non escluso, se torna utile, un ritocco alle norme sulla contabilità dello Stato.

Di fondamentale importanza per una razionale e tempestiva azione del Ministero è la rinnovazione del suo ordinamento ormai superato. Gli obiettivi principali da raggiungere sono (oltre ad una maggiore e più per-

fetta organizzazione degli uffici dell'amministrazione centrale, con l'accentramento delle funzioni di controllo, di guida, di propulsione e di coordinamento) una ulteriore espansione del decentramento e delle attribuzioni ai provveditorati, che dovranno, per altro, essere adeguatamente potenziati, nonché lo svecchiamento, la semplificazione, il riordino e la unificazione della legislazione riguardante l'attuazione e la conservazione di tutte le opere che abbiano attinenza con il pubblico benessere.

In questa prospettiva, il provvedimento da adottare per primo (ne hanno accennato, con competenza e convinzione gli onorevoli Borghese, Orlandi, Francantonio Biaggi e Giovanni Lombardi) è quello che riguarda il personale. Un razionale adeguamento dell'organico alle esigenze del Ministero e degli uffici periferici contribuirà ad aumentare la produttività e, soprattutto, la disciplina del personale, migliorando notevolmente i servizi.

Non credo di dover estendere analoga raccomandazione in favore dei dipendenti dell'« Anas » perché il disegno di legge che ne prevede il riordino, recentemente approvato dal Senato, sarà presto esaminato da questo ramo del Parlamento.

Le avversità meteorologiche dello scorso mese hanno richiamato nuovamente l'attenzione del Parlamento sulla necessità di intensificare la difesa dei territori maggiormente esposti all'azione devastatrice delle acque.

Purtroppo, anche le ultime alluvioni, abbattutesi sulla provincia di Brescia, sul Trentino-Alto Adige e sulla provincia di Viterbo, hanno causato vittime umane e danni ingenti. I dolorosi avvenimenti hanno suscitato in Commissione un accorato dibattito e la presentazione di vari ordini del giorno da parte dei colleghi Giulio Bruno Togni, Francantonio Biaggi e Buzzetti.

L'onorevole Busetto ha poi ripreso in aula il grosso problema, unendosi alla richiesta comune per l'adozione di adeguati provvedimenti. Certo, lo stanziamento iscritto in bilancio (capitolo 141) per affrontare le spese relative a pubbliche calamità, quali alluvioni, piene, frane, mareggiate è del tutto insufficiente: si tratta di 300 milioni ripartiti in 150 milioni per interventi diretti dello Stato e 150 milioni per sussidi e contributi a province, comuni e privati, mentre i danni ammontano ad una media annua di 15 miliardi.

Non è il caso di formulare sollecitazioni particolari all'onorevole ministro perché intervenga in favore del delicato settore; sappiamo che questo problema, come quello di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

affrettare l'apprestamento di opere di difesa contro il furore delle acque, hanno, nelle sue intenzioni, un posto preminente.

Le opere idrauliche, chieste in Commissione dagli onorevoli Baroni, Trebbi e Cruciani e nella discussione generale in aula dagli onorevoli Busetto e Misefari, potranno recare notevole miglioramento alla sistemazione e al consolidamento delle zone esposte all'azione delle acque, ma non potranno offrire la certezza assoluta contro ogni difesa.

Detto questo, è necessario senz'altro abbreviare i tempi di attuazione del piano per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali elaborato in base alla legge 19 marzo 1952, n. 184. Finora sulla spesa a carico dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, prevista in 1.454,121 miliardi sono stati erogati complessivamente 287,984 miliardi rimanendo da eseguire, dopo alcune necessarie integrazioni del piano, opere per lire 1366,980 miliardi, di cui — come si è detto — 627,465 miliardi a carico del Ministero dei lavori pubblici.

Onorevole ministro, la legge 9 agosto 1954, n. 638, con i suoi 120 miliardi scade nel 1965-1966, ma le somme relative sono state già in gran parte impegnate. Se per le opere idrauliche si vuol far qualche cosa di più di quel che si è fatto, è necessario reperire nuovi fondi.

Gli onorevoli Busetto e Borghese hanno richiamato, con parole severe, l'attenzione della Camera sull'irregolare corresponsione, da parte dei concessionari di acque per la produzione di energia elettrica, dei sovraccanoni disposti con legge 27 dicembre 1953, n. 959, a favore delle zone montane.

Si deve riconoscere che il comportamento dei concessionari è stato ingeneroso. Nella relazione non ho mancato di mettere nel dovuto rilievo, e con abbondanza di dati e di notizie, l'incresciosa vertenza che ritarda dannosamente il versamento di grosse somme di denaro ai comuni montani, generalmente poveri, inasprendo gli animi delle popolazioni, che si sentono defraudate dei loro diritti, e creando situazioni di grave disagio.

Si è creduto che la legge interpretativa 30 dicembre 1959, n. 1234, servisse a chiarire, in maniera definitiva, la complessa vicenda, ma purtroppo le speranze sono andate deluse perché molti concessionari hanno sollevato eccezioni circa la delimitazione territoriale dei bacini imbriferi beneficianti dei sovraccanoni, sottraendosi, mediante regolari ricorsi presso l'autorità giurisdizionale, al versamento delle somme dovute.

A ben poco è servita l'azione dell'U.N.C.E.M. per richiamare gli idroelettrici ad un più alto senso di giustizia, e scarsa di risultati si è rivelata anche l'opera di convincimento svolta, al riguardo, con lodevole insistenza, dal Ministero.

Non è mancato, infine, l'intervento energico con l'emissione dei decreti ingiuntivi per il pagamento dei sovraccanoni maturati. Ma il provvedimento è stato svuotato di efficacia pratica dalle opposizioni mosse dai concessionari e accolte dal tribunale regionale delle acque pubbliche di Roma che ha sospeso l'esecutorietà delle ingiunzioni.

Da quanto ho detto appare chiaro che l'esecutivo ha fatto tutto quello che era in suo potere per risolvere l'incancrenita controversia, incontrando l'irriducibile incomprendimento di molti idroelettrici che, con un po' di buona volontà, avrebbero potuto versare i sovraccanoni maturati, facendo le più ampie riserve per eventuali congruagli, definite le vertenze in atto.

BUSETTO. Le aziende di Stato della Finelettrica fanno le stesse opposizioni dei privati !

ALESSANDRINI, *Relatore*. Non condivido i giudizi espressi, sia pure con sfumature diverse, dagli onorevoli Busetto, Borghese e Misefari, in merito alle concessioni delle grandi derivazioni d'acqua per la produzione di forza motrice.

Non credo, onorevoli colleghi, all'utilità dell'immediata nazionalizzazione delle aziende idroelettriche e non posso accettare l'affermazione dell'onorevole Misefari che attribuisce all'azione dei concessionari idroelettrici il ritardo nella sistemazione idraulica delle nostre montagne.

Assurda è pure, a mio parere, l'accusa mossa al Governo e agli organi amministrativi dello Stato di soggiacere alla pressione dei gruppi idroelettrici. Non nego che vi siano concessionari di veduta corta o prepotenti che si valgono di ogni mezzo per sostenere le proprie ragioni; ne abbiamo avuto la prova per quanto si riferisce all'applicazione delle leggi relative ai sovraccanoni, ma l'affermare una subordinazione dello Stato agli interessi privati significa gabellare gratuitamente una tesi di comodo nell'intento di farla accettare come verità indiscussa per imbastirvi sopra artificiose polemiche.

Non bisogna dimenticare che nel 1959 sono stati prodotti 48,850 miliardi di chilowattora di energia elettrica contro 12,370 miliardi di chilowattora del 1945, con un aumento continuo, di anno in anno, che ha permesso al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

paese di incrementare i consumi civili e industriali senza pericolose strozzature. Nei primi sei mesi del 1960 la produzione ha raggiunto i 27,190 miliardi di chilowattora, lasciando prevedere un incremento, nell'anno, superiore al 6-7 per cento, che costituisce la media annua di espansione.

L'adozione di un provvedimento intempestivo potrebbe causare una strozzatura nelle disponibilità di energia elettrica, creando gravi remore alla favorevole congiuntura economica in atto nel paese, e di questo soffrirebbero in modo particolare le classi più umili.

Per il quinquennio prossimo è necessario che la produzione di energia elettrica aumenti, in media, di almeno 3,5 miliardi di chilowattora all'anno, se si vuole essere in grado di soddisfare il presumibile fabbisogno nazionale. Questo costringe ad integrare la potenza installata, con la creazione annua di nuovi centri di produzione, per almeno 700-800.000 chilowatt.

Ecco la direzione verso la quale deve avviarsi l'iniziativa pubblica. Costruire i nuovi centri di produzione elettrica, sia sfruttando le acque ancora disponibili, sia realizzando centrali termiche — come si è deciso di fare in Sardegna, nel Sulcis — sia impostando quelle strutture termo-nucleari dalle quali si spera di avere la principale fonte di energia dell'avvenire.

Tutto questo senza venire meno al dovere di esigere, da parte della iniziativa privata, produttrice di energia idroelettrica, il rispetto più assoluto delle leggi, nella attesa della scadenza delle concessioni che in nessun modo e per nessuna ragione dovranno essere rinnovate, ma piuttosto, d'intesa, anticipate.

Un grosso problema, richiamato dall'onorevole Francantonio Biaggi nel suo brillante intervento in Commissione, non può essere trascurato. Lo sfruttamento delle acque per la produzione di energia elettrica ha inaridito la terra creando gravi danni all'agricoltura. Il fatto non dovrebbe più ripetersi e, pertanto, nella costruzione di nuovi impianti idroelettrici è doveroso sia imposta una progettazione che tenga nel massimo conto le esigenze agricole dei bacini imbriferi. Per gli impianti già costruiti si dovranno adottare, per il bene del paese, tutti gli accorgimenti possibili al fine di ovviare alla irrazionale o incompleta utilizzazione delle acque fatta nel passato a danno dell'agricoltura.

Uno fra i più sentiti aspetti della vita pubblica è quello riguardante l'edilizia, sul quale si sono intrattenuti gli onorevoli Misefari,

Cervone, Beccastrini, De Pasquale, Busetto e, richiamando l'attenzione del Governo sulla impossibile situazione di quattro quartieri popolari della città di Palermo, l'onorevole Nicosia.

Contrariamente a quanto affermato da alcuni colleghi, per l'edilizia abitativa, in genere, assistiamo ad un periodo di grande espansione. Le rilevazioni statistiche ci dicono che l'incremento dell'edilizia abitativa, nell'ultimo decennio, è stato costante. Nell'anno decorso le abitazioni sono aumentate di 286.746 unità, con 1.044.181 vani. Una quota in precedenza mai raggiunta, che supera il milione di vani posto alla base delle previsioni per eliminare, nel prossimo decennio, il sovraffollamento.

Le prospettive per il 1960 sono incoraggianti, anche se taluni incentivi per lo sviluppo dell'edilizia popolare sono cessati. A questo proposito è venuta a coincidere una serie di circostanze sfavorevoli, destinate ad avere, se non si adottano opportuni provvedimenti, effetti negativi nei confronti delle classi popolari in cerca di un affitto economico.

La legge 2 luglio 1949, n. 408 (detta legge Tupini) — provvido strumento di politica edilizia — e le proroghe successive, hanno cessato di operare fin dal 30 giugno 1959 e la legge 9 agosto 1954, n. 640 (detta legge Romita), che ha permesso l'eliminazione di tante abitazioni malsane e che dovrebbe poter operare anche per risanare i quartieri della vecchia Palermo, conclude, con l'esercizio in esame, il suo ciclo.

L'I.N.A.-Casa, dopo aver anticipato, nei primi anni del secondo settennio, massicci investimenti in varie regioni d'Italia, è costretto a rallentare il ritmo costruttivo per rientrare nei limiti del piano finanziario.

Si aggiunga a quanto detto la revisione delle esenzioni tributarie, che non ha risparmiato la genuina edilizia popolare, e l'imminente sblocco dei fitti al quale molti oratori si sono riferiti, e si avrà il panorama completo di una situazione non del tutto tranquillizzante per l'avvenire.

È vero che nei prossimi anni si potrà disporre dei proventi derivanti dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, ma è indiscutibile che, dopo tanti lodevoli interventi dello Stato, in fatto di provvidenze per l'edilizia popolare, è venuto a determinarsi un vuoto che deve essere colmato.

Va dato atto all'onorevole ministro della sua diligenza nell'affrontare la situazione con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

un provvedimento di emergenza ed è stata salutata con soddisfazione la presentazione del disegno di legge, già approvato dalla Camera, che, nell'esercizio in corso, permette la costruzione di nuove abitazioni popolari per 75 miliardi di lire.

Altro provvedimento, in corso di approvazione al Senato, è quello che trae origine dalla proposta di legge Zanibelli che prevede stanziamenti per l'edilizia rurale di ben 150 miliardi in dieci anni.

Ringrazio, inoltre, l'onorevole ministro per aver confermato l'impegno, assunto dal suo predecessore davanti alla Commissione dei lavori pubblici, di presentare, appena sarà pronto, un testo unico che aggiorni e integri, dopo un esauriente dibattito, la legislazione in atto sulla edilizia economica e popolare.

Un altro argomento che ha richiamato l'appassionata attenzione dei colleghi è quello della viabilità. Sui vari problemi che essa prospetta sono stati presentati ben 26 ordini del giorno. La questione è stata trattata in modo particolare dagli onorevoli Bonino, Borghese, Sammartino, dall'onorevole Cruciani, avuto riguardo all'Umbria, e dall'onorevole Giovanni Lombardi che ha sollecitato il coordinamento dei trasporti per una più efficiente politica settoriale. Si deve riconoscere, tuttavia, che il settore della viabilità è quello nel quale l'intervento dello Stato si è manifestato nella forma più incisiva.

Una serie di ottime leggi — 24 maggio 1955, n. 463; 19 novembre 1956, n. 1328; 12 febbraio 1958, n. 126; 13 agosto 1959, n. 904 — hanno permesso di conseguire imponenti realizzazioni. Una magnifica rete di autostrade incomincia ad estendersi sul territorio nazionale, suscitando ammirazione e plauso anche da parte di tecnici stranieri.

Un grande giornale finanziario inglese, riferendosi alle riunioni tenute dal consiglio europeo dei ministri dei trasporti del M.E.C. nelle quali si è trattato, fra l'altro, di questioni inerenti all'adeguamento delle reti stradali dei vari paesi alle esigenze del traffico futuro, scriveva, mesi or sono, che grandi cambiamenti, in fatto di autostrade, si riscontravano soprattutto in Germania e in Italia.

Difatti, vari tronchi autostradali sono stati aperti al traffico: il tratto Milano-Bologna-Sasso Marconi dell'autostrada del sole; la Serravalle-Milano; la Brescia-Verona; la Savona-Ceva; la Torino-Ivrea; si aggiunga, inoltre, il raddoppio della Napoli-Pompei che è stato completato. Altri tratti di autostrade

in corso di esecuzione saranno, fra non molto, ultimati, arricchendo il paese di vitali vie di comunicazione.

A questo proposito mi sia permesso di appoggiare le sollecitazioni rivolte dagli ordini del giorno degli onorevoli Ermini, Baldelli e Cruciani per una pronta definizione del tracciato Firenze-Roma dell'autostrada del sole. Nel contempo è giusto sia accolta la richiesta dell'onorevole Vedovato per l'immediato inizio dei lavori sul tronco Figline-Monte San Savino per il quale non dovrebbero esservi riserve di sorta. Sarebbe di grave pregiudizio alla piena funzionalità dell'arteria se il congiungimento di Milano con Roma e Napoli dovesse subire un notevole ritardo.

Anche per quanto si riferisce al raddoppio delle autostrade statali Milano-Bergamo-Brescia, esprimo il pieno consenso alle istanze rivolte dall'ordine del giorno dell'onorevole Giulio Bruno Togni ed altri, aggiungendo alle stesse identica urgenza per la Genova-Serravalle.

La facoltà recentemente concessa al Parlamento di anticipare le operazioni di mutuo, previste dalla legge 19 novembre 1956, n. 1328, dovrebbe togliere ogni remora alla rapida esecuzione dei lavori per il raddoppio di dette autostrade che fino ad ora sono proseguiti a rilento.

L'applicazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126, è in pieno corso sia per quanto si riferisce alla statizzazione di arterie importanti, sia per quanto riguarda la provincializzazione di strade comunali.

Le proposte di provincializzazione di strade comprendono, fino a questo momento, un complesso di tronchi stradali per chilometri 50.527, con una previsione di spesa di 570 miliardi. Per una notevole parte del programma i decreti di provincializzazione sono stati pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* ed ora si attende che i provvedimenti abbiano sollecitata attuazione.

Condivido le preoccupazioni esposte dall'onorevole Sammartino in merito ad una razionale distribuzione territoriale della rete autostradale e stradale.

Il nuovo piano per l'estensione della rete autostradale, oltre a contemplare la costruzione della Salerno-Reggio Calabria, della Brennero-Verona-autostrada del sole, non può, a mio avviso, trascurare il prolungamento verso il sud della Bologna-Pescara e l'impostazione di opportune trasversali che congiungano il versante adriatico della penisola a quello tirrenico. Degna considerazione è pure

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

la direttissima Messina-Palermo, della quale ha parlato l'onorevole Bonino.

Un ultimo argomento da trattare, in tema di viabilità autostradale, è quello che riguarda i raccordi. È necessario che i vari tronchi autostradali vengano raccordati al più presto. Il problema non è soltanto di Bologna, onorevole Borghese, ma di Milano e, fra breve, di Firenze — lo ha detto chiaramente l'onorevole Vedovato — di Roma e di molte altre città.

Ma il raccordo va inteso anche in un senso più largo, di collegare, cioè, le varie autostrade con le zone limitrofe in modo da agevolare l'accesso.

Una lacuna alla relazione al bilancio è stata colmata dall'intervento dell'onorevole Bonino che ha parlato della svogliata applicazione del codice della strada. Convengo con l'oratore sulla necessità di provvedere con intelligente severità ad imporre il rispetto di questa legge, per due ragioni: la prima, che solo con l'accettazione delle norme sulla viabilità da parte di tutti si renderà la strada più sicura, riducendo il numero degli incidenti e delle vittime umane e migliorando nel contempo la circolazione; la seconda, che il prestigio dello Stato viene compromesso se si acconsente che una legge tanto nota venga abbassata al livello delle « grida » di manzoniana memoria.

Un particolare rilievo è stato riservato alla navigazione interna, sia nella discussione generale sia nella illustrazione degli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Giovanni Lombardi, Baroni, Fogliazza e Gorreri. Dagli interventi degli onorevoli Francantonio Biaggi e Lombardi ho tratto l'ulteriore conferma di quanto è detto nella relazione al bilancio, e cioè: *a*) la necessità di impostare senza indugio una politica idroviaria; *b*) la validità di un sistema idroviario, servente l'estesa valle del Po, secondo diverse esigenze.

Pertanto, tenuto presente che il tracciato Locarno-Milano-Cremona-Po-mare Adriatico è, per la parte riguardante il Po, in fase di avanzata esecuzione, a seguito della regolazione dell'alveo di magra e, per la parte del costruendo canale, perfezionato nella progettazione tecnica, si deve senz'altro dare il via alla realizzazione di questa grande opera, che è stata presa in particolare considerazione dalla conferenza europea dei ministri dei trasporti del M.E.C. e fatta oggetto di accurati studi da parte dell'apposita commissione italo-svizzera, che ha il compito di sottoporre ai rispettivi governi lo schema definitivo di convenzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

ALESSANDRINI, *Relatore*, Il perfezionamento diplomatico, legislativo ed esecutivo dell'idrovia padana non dovrà, per altro, portare pregiudizio al tracciato Mincio-Ticino, la cui situazione riveste fondamentale importanza per le zone industriali pedemontane della Lombardia.

Poiché nelle opere previste per la realizzazione dell'idrovia padana sono considerati i lavori di completamento per la regolazione del Po, la costruzione di ponti stabili al posto dei numerosi ponti di barche e la ricalibrazione del canale di Brondolo e del canale che va da Pontelagoscuro a Porto Garibaldi, si dovrebbero ritenere accolti i voti espressi da più parti, in tal senso, sulla navigazione interna.

Il problema delle opere igieniche ha formato oggetto di approfondite considerazioni da parte degli onorevoli Borghese ed Orlandi che hanno dato particolare rilievo alla carenza delle strutture ospedaliere, chiedendo che siano adeguate alle necessità sempre crescenti del paese.

È proprio di questi giorni la decisione del Consiglio dei ministri che stanziava per le attrezzature ospedaliere una notevole somma. L'onorevole ministro ha, poi, dichiarato, in Commissione che il miglioramento della ricettività degli ospedali italiani sarà oggetto di particolari studi.

Chiedo venia all'onorevole Di Nardo se non entro nel merito delle istanze, con tanta convinzione da lui esposte, per patrocinare l'adduzione di parte delle acque del Biferno nell'acquedotto campano. Sono, per altro, convinto che l'onorevole ministro non mancherà di prestare al problema prospettato la dovuta attenzione. Così pure per la prosecuzione dei lavori dell'acquedotto di Palermo, chiesta dall'onorevole Nicosia.

Al termine del mio discorso di replica, rinnovo all'onorevole ministro l'invito, rivoltagli nelle conclusioni della relazione al bilancio, di insistere presso il Tesoro perché nella formazione dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1961-1962 si riservino ai lavori pubblici più cospicui stanziamenti da utilizzare in modo preminente, per una più estesa applicazione delle leggi organiche.

Per taluni settori delle opere pubbliche non dovrà essere, inoltre, trascurato il consiglio dato dall'onorevole Bonino e ripetuto dall'onorevole Giovanni Lombardi, di ricorrere al credito. La favorevole esperienza del recente prestito nazionale, la generale fiducia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

sulla solidità della nostra moneta e la grande liquidità esistente sul mercato italiano e su quelli di molti paesi esteri, lasciano fondatamente presumere che questo sia il momento opportuno per un'operazione finanziaria di grande portata.

Tali mezzi potranno essere utilissimi per affrontare il completamento della rete autostradale, per la realizzazione del sistema idroviario padano, per la costruzione di aeroporti, ospedali e di molte altre opere.

Concludo; ma prima mi sia permesso di ringraziare di cuore quanti hanno avuto parole di apprezzamento per la relazione che ho avuto l'onore di redigere e di esprimere sincera gratitudine per coloro che mi hanno dato la loro collaborazione nella non facile ricerca di dati e di documentazioni con cui arricchire il mio lavoro. Il mio grazie va in modo speciale ai componenti il gabinetto del ministro, ai direttori generali, ai funzionari del centro studi, alla segreteria del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e, infine, ai funzionari dell'Istituto centrale di statistica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. Sono certo che la Camera, nell'interesse del paese e per il bene del nostro popolo, che tutti, sia pure con diverse concezioni, desideriamo, non mancherà di dare la sua approvazione al bilancio dei lavori pubblici che ho avuto l'onore di illustrare. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ZACCAGNINI, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere il mio vivissimo apprezzamento e il mio elogio più sincero al relatore, onorevole Alessandrini, la cui nobile e qualificata fatica è stata giustamente riconosciuta dai colleghi di tutti i partiti ed ha ampiamente alleviato la fatica conclusiva che tocca a me in questo momento.

Desidero, inoltre, esprimere, nel prendere la parola per la prima volta come ministro dei lavori pubblici, la mia più alta e schietta considerazione per la capacità di tutti i miei illustri predecessori, dal senatore Tupini al senatore Merlin, dal compianto collega Romita all'illustre presidente della Commissione dei lavori pubblici, onorevole Aldisio, al mio immediato, dinamico predecessore, onorevole Togni: a tutti va la mia più viva e sincera ammirazione per l'impronta lasciata nell'azione del dicastero dei lavori pubblici, la cui importanza rende particolarmente gravoso il compito affidatomi.

In verità, io partecipo alla discussione di questo bilancio in una situazione direi piuttosto singolare, come ha rilevato l'onorevole Bonino, cioè senza alcun merito o responsabilità per quanto si è operato nel passato nel settore in esame. Da ciò deriva per me l'unica possibilità di fornire indicazioni di carattere generale e di orientamento, secondo quelle che sono, a mio avviso, le linee di una impostazione futura alle quali dedicherò tutte le mie capacità.

Negli interventi svolti qui o in Commissione è emerso anzitutto un elemento sul quale io pienamente concordo: l'importanza preminente della politica dei lavori pubblici nel quadro di una politica di sviluppo e di espansione economica del paese. Ricordo in particolare gli interventi degli onorevoli Orlandi, Busetto, Borghese, Bonino e tutti gli altri colleghi che hanno sottolineato la caratteristica del Ministero dei lavori pubblici come strumento che, operando a fondo sulle infrastrutture della vita economica, rappresenta il volano sostanziale di una coordinata politica di carattere produttivo nei diversi settori.

Non vi è dubbio, infatti, che il Ministero dei lavori pubblici rappresenti uno strumento idoneo a risolvere alla radice alcuni grossi problemi economici e sociali del nostro paese.

Da questa impostazione derivano tre esigenze, che sono state abbastanza chiaramente delineate durante il dibattito. Anzitutto, l'esigenza di adeguare a queste finalità gli strumenti, cioè l'esigenza di rapportare adeguatamente agli scopi e alle funzioni gli strumenti operativi. In secondo luogo, la necessità di proporzionare i finanziamenti alle funzioni che il Ministero deve svolgere. In terzo luogo, l'esigenza di un coordinamento degli interventi del Ministero con la generale impostazione di politica economica e sociale.

Anzitutto vi è dunque la necessità di una più moderna organizzazione e strutturazione del Ministero. Su questo argomento si sono soffermati con efficacia e con chiarezza vari colleghi (gli onorevoli Bonino, Borghese, Orlandi e Giovanni Lombardi), i quali hanno posto in particolare l'accento sull'esigenza di giungere a tale adeguamento attraverso una più dinamica e moderna aderenza del Ministero ai nuovi compiti affidatigli, un più approfondito e più vasto decentramento, attraverso la semplificazione delle procedure, attraverso rapporti più stretti fra gli organi del Ministero e gli enti locali, fornendo a questi ultimi stimoli ed aiuti, temperando e armonizzando interventi ed operazioni, realizzando cioè veramente una presenza che non

si esaurisca in un mero ruolo di « passacarte », ma sia una presenza propulsiva e coordinativa di tutta l'azione generale centrale e periferica.

Ma, insieme con questo problema, evidentemente si pone — e ringrazio i colleghi che hanno sottolineato questa esigenza — il problema dell'adeguamento degli organici. L'onorevole Francantonio Biaggi ha confrontato la modestia degli organici del Ministero dei lavori pubblici con gli organici di una normale media azienda e ha riconosciuto l'assoluta insufficienza quantitativa del nostro personale. Non posso non ringraziare quanti hanno richiamato questo aspetto, che costituisce una realtà della quale mi sono reso pienamente consapevole, realtà tale da impegnare ogni mio sforzo per impostarne, se non per realizzarne immediatamente, la soluzione. Mi rendo ben conto quanto sia difficile raggiungere questa meta, ma è chiaro che tutti i discorsi e tutte le impostazioni, sia pure brillanti, sulle funzioni nuove e propulsive del Ministero, cadranno miseramente se non aumentiamo e miglioriamo le attrezzature.

Il problema del personale non è soltanto di adeguamento quantitativo degli organici: esso è anche di carattere qualitativo, come è stato anche qui ricordato molto chiaramente. Il problema dei tecnici — che rappresentano la parte essenziale della vita del Ministero dei lavori pubblici è, purtroppo, un problema che non riguarda solo il mio Ministero, ma un po' tutta l'amministrazione dello Stato. Nella dinamica e moderna espansione dell'attività e dell'intervento dello Stato nei più vari aspetti della vita pubblica, il rilievo che assume e assumerà sempre più la qualificazione tecnica dei nostri funzionari è certamente l'elemento centrale di una nuova ed adeguata formazione dei quadri della nostra burocrazia.

Sono convinto che ormai questo problema richiede una soluzione urgente, specie in considerazione che con i concorsi, particolarmente per i settori tecnici, ma anche per quelli amministrativi, non si riesce ormai più a coprire i posti disponibili. Il problema tenderà ad aggravarsi a mano a mano che verrà esaurendosi — come è del resto augurabile avvenga — la riserva costituita da quei tecnici ed amministrativi meridionali che, per tradizione e per le condizioni economico-sociali del Mezzogiorno, si sono finora indirizzati all'impiego statale: le nuove leve potranno, infatti, domani, rimanendo sul posto, inserirsi nelle nuove attività di sviluppo economico e industriale che devono trasformare quelle regioni.

Si tratta — ripeto — di un problema di carattere generale. Per parte mia posso assicurare che non mancherò di dedicare ad esso tutta la dovuta attenzione.

Due sono gli elementi che giustificano la mancanza di interesse da parte dei tecnici ad inserirsi nella vita della pubblica amministrazione: da un lato, la obiettiva insufficienza delle retribuzioni — in senso assoluto e in senso relativo — rispetto a quelle dell'iniziativa privata; dall'altra, l'insufficiente sviluppo delle carriere. Su questi elementi negativi occorrerà operare per porre rapidamente rimedio ad una situazione sempre più preoccupante.

Desidero a questo punto — e proprio perché da quanto ho premesso deriva l'opportunità, direi il dovere, di farlo — esprimere, da questo banco, il mio più sincero e vivo elogio a tutto il personale dell'amministrazione dei lavori pubblici e dell'« Anas ». Se è vero che i compiti del Ministero si sono andati sempre più espandendo, se è vero che esiste questa insufficienza quantitativa e questa estrema riduzione dei quadri tecnici, se è vero che di fronte ad una notevole vastità di compiti, di funzioni, di responsabilità abbiamo dei quadri che sono insufficienti, è pur vero che, nonostante questo, la macchina del Ministero dei lavori pubblici, sia pure affannosamente, procede. È chiaro dunque che vi è, al fondo di tutto, un notevole sforzo di impegno e di sacrificio da parte del personale tutto del Ministero, dal più elevato in grado al più modesto. Di qui il desiderio, in me, che almeno attraverso queste mie parole giunta ad esso una voce di conforto morale — poiché in questo momento altro non posso fare — come ricompensa per le amarezze che talvolta i funzionari raccolgono nella loro attività, specie a causa del fatto che si trova sempre chi lamenta ciò che non viene fatto, raramente che riconosce i risultati conseguiti.

In secondo luogo, come si è detto, occorre proporzionare i finanziamenti alle funzioni che il Ministero è chiamato a svolgere. Se vi è una cosa che mi ha fatto impressione, nella prima presa di contatto con il Ministero, è stata proprio, non dico la scoperta delle sproporzioni in merito esistenti — perché una intuizione della situazione la si ha sempre, anche quando da semplici deputati si scrive per appoggiare questa o quella pratica (mediamente su 10 una sola va a buon fine, mentre per le altre ci si sente rispondere che non vi sono fondi) — ma la veramente grave sproporzione tra le cose che si dovrebbe fare, che sarebbe giusto fare in quanto rispondenti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

ad esigenze non denegabili, e quelle che sono purtroppo le possibilità di finanziamento.

ANGELINO. Vi sono anche gli impegni precedenti.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Credo, onorevoli colleghi, che il problema dei finanziamenti vada visto in una prospettiva diversa. Con il permesso del signor Presidente, desidero manifestare l'impressione che il modo un po' arcaico con il quale continuiamo a fare la discussione dei bilanci non consenta di avere una visione di proporzioni e di adeguate priorità in ordine alle singole esigenze. Credo, mentre parlo di fronte a fedelissimi colleghi, che qui si verifichi quello che accade per ogni bilancio. Generalmente sono i deputati che si occupano di un certo settore i quali partecipano alla discussione in Commissione, seguono il dibattito in aula e sentono evidentemente le esigenze preminenti del settore al quale dedicano la loro attività. Così, in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, ascoltiamo dei colleghi i quali ribadiscono l'urgenza, l'assoluta preminenza dei problemi dei lavori pubblici, ma altrettanto sentiamo dire in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, di quello dell'agricoltura, di quello dell'industria, di quello del lavoro e così via.

Ora, è evidente che ognuno di questi settori, ognuno di questi temi ha e merita il rilievo che riceve; come pure è vero che i singoli deputati i quali partecipano un po' settorialmente alla discussione dei bilanci esprimono esigenze reali e giuste. Ma il problema, a mio parere, è quello di giungere ad una discussione che possa porre su un piano contestuale le diverse esigenze per stabilire i diversi rapporti e le diverse priorità. Capiisco bene che si tratta di problema non facile; aggiungo che probabilmente nel fare queste osservazioni sono uscito fuori tema e chiedo scusa.

PRESIDENTE. Ella ha espresso la sua opinione sul problema dei bilanci, che è sempre aperto. Relativamente ad esso sono stati condotti studi molto nutriti ed approfonditi; e tra le proposte formulate ve ne è una che rispecchia l'esigenza da lei sottolineata.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dopo la sua autorevole dichiarazione, signor Presidente, non ho che da ritornare sul mio terreno riferendomi ad un altro aspetto della struttura del bilancio dei lavori pubblici.

L'onorevole relatore giustamente ha « anatomizzato » le cifre e le percentuali, giun-

gendo ad una conclusione che dichiaro di condividere: le cifre e le percentuali parrebbero di per sé adeguate sul piano di una dosatura proporzionale, modesta ancora, ma forse sufficiente. Però questa è soltanto una apparenza, perché le cifre reali che nell'anno finanziario possono essere impegnate per porre in moto iniziative, sono assai minori: ad esempio, io condivido il concetto di trasferire i ratei delle spese dei pagamenti differiti dal nostro bilancio a quello del Tesoro, rilevandosi ciò del tutto logico sia per la necessità di chiarezza e sia, soprattutto, per non fare apparire nel bilancio dei lavori pubblici cifre che in realtà non sono che dei debiti...

CAMANGI. E, come tutte le cose logiche, non si fa!

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Comunque, onorevole Camangi, esprimiamo ancora questa opinione, che brilla per la sua chiarezza e per la sua logicità.

A questo punto vorrei dire una parola sul grosso problema, dibattuto in occasione di ogni bilancio, dei residui passivi. Si è lungamente soffermato su questo tema il relatore onorevole Alessandrini e non ho che da rifarmi a quanto egli ha chiaramente detto sia nella relazione scritta sia in sede di replica.

Vi è su questo piano certamente un impegno di vigilanza, di diligenza da esplicare. Mi propongo di attuarlo, consapevole però che la compressione o la eliminazione di questa voce non è completamente possibile, soprattutto per certi meccanismi di finanziamenti differiti che vengono a impinguare questo capitolo; il problema è amplificato sia per il meccanismo di certe leggi, sia per taluni tempi tecnici e amministrativi che, per quanto si possa fare, potranno essere ridotti, ma non eliminati totalmente.

Il terzo punto che discende dalla impostazione generale è il tema del coordinamento, che a mio giudizio si configura su tre direzioni. Un primo coordinamento deve realizzarsi nell'ambito dei vari settori di competenza del Ministero, coordinamento reso necessario dal divario fra le necessità cui far fronte e le possibilità finanziarie. Da questo divario, infatti, che esisterà sempre e sarà sempre marcato, deriva la necessità di fare delle scelte a carattere prioritario. Questo è un elemento decisivo, perché, nel momento in cui non si possono affrontare tutte le esigenze, e non si può operare in maniera massiccia in tutte le direzioni, occorre fare scelte prioritarie per individuare i settori fondamentali ed essenziali, non per scartare ed eliminare le altre esigenze, ma per porre le più urgenti

in primo piano, condizionando a queste gli altri interventi.

Le stesse considerazioni valgono a sottolineare l'esigenza di un coordinamento della azione del Ministero dei lavori pubblici con quella degli altri dicasteri. Dedicherò anche a questo problema quel tanto di capacità che posso avere per cercare di superare gli ostacoli di carattere formale, le gelosie di competenze o di prestigio, convinto come sono che il miglior prestigio è il prestigio globale dello Stato, che si raggiunge quando le pubbliche amministrazioni non si ignorano, ma si integrano a vicenda. (*Applausi al centro*).

Io sento in particolare la necessità del coordinamento del nostro Ministero con quelli dell'agricoltura, dell'industria, della pubblica istruzione, del lavoro, dei trasporti, della marina mercantile, oltre, si intende, i dicasteri finanziari.

Infine, si impone una terza forma di coordinamento, e precisamente fra l'azione del Ministero e quella delle amministrazioni locali. Io credo molto all'importanza di questa forma di coordinamento su quel piano — cui accennavo prima — d'un ausilio, anche, che la pubblica amministrazione e gli uffici del Ministero in particolare possono dare alle amministrazioni locali per la conoscenza delle leggi e lo svolgimento delle varie pratiche, su un piano, cioè, non di puri controlli, ma di collaborazione effettiva. Io sono convinto che in questo campo sia possibile realizzare un ulteriore passo avanti, che si dovrà tradurre nella riduzione notevole di certi tempi che molte volte, proprio per la non esatta conoscenza di procedure e per « il va e vieni » di osservazioni fra il comune e il genio civile, finiscono con l'aumentare quel famoso peso dei residui passivi di cui si parlava.

Nel quadro di questi rapporti desidero dichiarare nella maniera più esplicita all'onorevole Borghese, che ha toccato questo tasto, che è evidente che su questo piano e in questa linea non sono neppure concepibili possibilità di discriminazioni a seconda del colore politico delle amministrazioni locali.

BORGHESE. Sono avvenute !

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le amministrazioni locali svolgono tutte una funzione democratica. Le campagne elettorali, altrimenti, non avrebbero significato. Noi lottiamo e combattiamo (ed io farò la mia parte per combattere particolarmente certi avversari assai forti nella mia regione, in sede di campagne elettorali), ma, il giorno in cui la libera volontà dei cittadini ha espresso i propri rappresentanti, è evidente

che la regola democratica vuole che non vi siano non solo discriminazioni da parte dei ministri, ma che interventi, ausilio e collaborazione siano uguali assolutamente per tutti.

BUSETTO. E le calunnie che l'onorevole Togni lanciava contro le amministrazioni democratiche ?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Devo dirle, onorevole Busetto, che ovunque si manifestino forme di sabotaggio il Ministero ha il dovere di intervenire. Ma credo che qui si tratti soprattutto di offrire a tutti una schietta e leale forma di collaborazione. In fondo, il fine che tutti ci proponiamo è di fare qualcosa di utile per il nostro paese; e questo va al di là delle differenze ideologiche, per le quali ciascuno di noi dedica la propria attività in buona fede e assoluta lealtà. (*Approvazioni*).

Credo che sia ormai tempo che io passi all'analisi della gerarchia delle priorità nei settori interni del Ministero. Non dirò cose nuove, perché non ho che da confermare quanto i colleghi hanno già sentito esporre da me in Commissione.

Ritengo che il primo problema al quale occorre dedicare il massimo degli sforzi, anche sul piano finanziario, sia rappresentato dal potenziamento dell'opera già impostata con il piano Merlin per il regime dei fiumi e dei corsi d'acqua. Si tratta di un intervento che dovrebbe assicurare al nostro paese, prima di ogni altra cosa, il consolidamento delle nostre colline che garantirà tanta parte della sicurezza delle nostre popolazioni. L'assestamento dei bacini montani e il rimboschimento delle montagne devono essere eseguiti con carattere di priorità.

Quanto alle responsabilità del regime attuale dei corsi d'acqua abbiamo già avuto occasione di parlarne in sede di Commissione. A questo proposito, devo dare atto all'onorevole Busetto per aver in parte ridimensionato il suo intervento. Egli ha cioè riconosciuto, per lo meno in questo settore, che non si può sempre dire: « piove, governo ladro ! » e dare tutta la colpa, quando piove, ai governi democristiani. Si tratta di un problema antico, che risale a decine di anni fa, risale alle varie guerre passate; parte di responsabilità, se volete, ricade anche sull'attuale classe dirigente...

MISEFARI. Bisogna riconoscerlo !

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma bisogna anche tener presente che noi siamo una classe politica che non ha avuto un compito facile. Siamo una classe politica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

che ha raccolto l'eredità di un paese distrutto e disgregato da una guerra della quale non ci riteniamo responsabili (spero che almeno su questo siate d'accordo); questa classe politica ha compiuto una formidabile opera di ricostruzione (credo che anche su questo non possiate non essere d'accordo), ha affrontato e risolto problemi formidabili. Voi non potete negare che, nel campo di cui stiamo parlando, il piano di soluzione porta il nome dell'onorevole Merlin ed è stato portato in Parlamento dall'onorevole Romita. Piano e nomi di partiti democratici, una classe politica democratica alla quale mi onoro di appartenere e che non sente di avere le grosse colpe, che voi volete imputarle, mentre sente di avere fino ad ora bene operato per il proprio paese, e si propone di operare ancora meglio per il futuro. (*Applausi al centro - Commenti a sinistra*).

SCHIANO. In materia non vi è più tempo da perdere, bisogna accelerare i tempi.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non sono io che ho toccato l'argomento delle responsabilità politiche. Mi si deve dare atto che lo stavo sorvolando, ma se ci... tirate per i capelli, ognuno di noi ha pure la propria parte da difendere; e credo di avere argomenti sufficienti per poterlo fare a fronte alta in Parlamento e fuori.

Ripeto che mi pare giusto porre questo tema come argomento non solo prioritario, ma unitario, come uno degli esempi tipici di coordinamento fra l'attività del Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'agricoltura e foreste. L'elemento essenziale per la sua soluzione è il vasto impegno di assestamento e di rimboschimento dei nostri bacini montani. Penso anche che sia giusto risolvere questo problema nel quadro della politica delle acque, nel quadro cioè di una regolamentazione dei nostri corsi d'acqua per prevenire le calamità, per utilizzare le stesse acque a fini idroelettrici e (come giustamente ha ricordato l'onorevole Biaggi) per intensificare l'irrigazione nelle nostre campagne.

Il problema va visto unitariamente, e mi rallegro di avere il conforto della maggioranza della Camera per poter fare ogni sforzo affinché a queste intenzioni seguano non solo impostazioni unitarie e coordinate, ma adeguati e sufficienti stanziamenti che consentano di ridurre i tempi previsti dal piano orientativo e di intervenire con maggiore elasticità ed efficacia.

Per quanto concerne, sempre in questo settore, il problema della politica delle concessioni, non ho nulla da aggiungere a quanto

ha chiaramente detto il relatore onorevole Alessandrini. Credo che in questa visione sia utile la pianificazione dei problemi riguardanti la regolamentazione delle acque e i corsi dei fiumi, sia per i grandi fiumi, sul tipo di quanto è stato fatto col Magistrato del Po, sia sul piano regionale. Se si vuole vedere unitariamente il problema della difesa del suolo e della regolamentazione dei corsi d'acqua con le possibilità di sfruttamento idroelettrico e con la possibilità di utilizzazione a scopo di irrigazione in agricoltura, è evidente che esso debba essere veduto anche in sede regionale, nel quadro di un piano regionale, come fra poco dirò.

In questo ambito vi è un tema sul quale ci siamo soffermati in Commissione, quello riguardante il sistema per rimediare ai grossi danni prodotti dalle alluvioni e dai disastri atmosferici. Credo che mi sarà possibile al più presto presentare all'esame del Parlamento un disegno di legge — che è già pronto — in modo che si possa avere uno strumento che consenta più rapidi interventi, senza la necessità di ricorrere, ogni qualvolta si verificano alluvioni, a leggi speciali, che, fra l'altro, implicano una procedura prolungata che non ha ragione di essere. Un'alluvione o un disastro avvenuto in Calabria merita gli stessi interventi che meritano analoghi fenomeni nella Valsugana.

Trattando alcuni punti particolari su questo argomento, vorrei soffermarmi sul problema dell'acquedotto campano e delle acque del Biferno, argomento ampiamente trattato dagli onorevoli Di Nardo e Sammartino.

Ritengo che il recente giudizio espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici rappresenti un'equa impostazione per la soluzione di questo problema. Credo che ormai, dopo una così lunga vicenda, tocchi a me innanzi tutto cercare di affrettare la soluzione, poiché finora Napoli non dispone di acqua potabile, né il Molise può irrigare le sue terre con queste acque. Ritengo che, sulla base di quel giudizio, sia possibile contemperare entrambe le giuste esigenze.

Secondo questo punto di vista, come gli onorevoli colleghi sanno, è stata già avviata la procedura presso il genio civile di Campobasso. Io solleciterò e seguirò con particolare cura i passi della procedura, e desidero assicurare che né interessi particolari, né interessi di gruppi elettrici più o meno forti, quali qui sono stati ricordati — di questo credo di poter essere sicuro — avranno presa sulla mia coscienza. Mi atterrò solo ad un esame obiettivo delle posizioni, nella ricerca

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

di una soluzione che contemperi il più equamente possibile le esigenze vive ed essenziali delle popolazioni meridionali.

BUSETTO. Non faranno presa sulla sua coscienza, ma sulla Cassa per il Mezzogiorno sì.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono affermazioni da dimostrare.

PRESIDENTE. Avendo il ministro impostato il problema come necessità di una soluzione equa per entrambe le regioni, posso inserirmi, pregandolo di sollecitare la conclusione di questo procedimento, affinché le opere già attuate non vadano in malora.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Esatto, signor Presidente.

Come secondo punto, in un ordine di gradualità e di importanza, viene il problema dell'edilizia.

MISEFARI. Attendevo qualche affermazione da parte sua sull'applicazione dei due piani per le sistemazioni idrauliche del nostro paese: piano Merlin e legge speciale per la Calabria.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda il piano Merlin, ho già detto prima che è mia intenzione abbreviarne i tempi e potenziarne il finanziamento.

Per quanto riguarda i piani d'intervento, mi spiace di non essermi soffermato più a lungo, dopo il suo intervento; le comunico, comunque, che in occasione di una recente visita in terra di Calabria ho riunito tutti i funzionari del provveditorato alle opere pubbliche e del genio civile per esaminare in concreto, da vicino, ciò che è necessario fare per attuare questi piani che, tra l'altro, non presentano neppure difficoltà immediate, almeno per i finanziamenti, perché già ve ne sono. Si tratta solamente di trovar modo di coordinare l'attuazione dei piani. Dirò subito, dopo questo primo sguardo, che il problema essenziale mi è parso quello del non sufficiente coordinamento degli interventi nei vari settori. Ripeto, dopo il suo intervento, io mi sono particolarmente occupato di questo problema.

MISEFARI. La ringrazio.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il secondo tema che intendo trattare e sul quale si sono tutti ovviamente soffermati è quello riguardante l'edilizia. Anche a proposito di questo problema non devo che rifarmi alle chiare e precise dichiarazioni dell'onorevole relatore. Vorrei soltanto aggiungere che mi pare vi siano tre elementi orientativi da considerare affrontando il tema di

una legge-quadro per l'edilizia popolare come mi propongo di fare.

Innanzitutto, vi è una parte dei cittadini che gode di un discreto reddito ed io ritengo, in questo caso, che sia conveniente andare alla ricerca di incentivi per orientare l'iniziativa privata ad intervenire nel settore dell'edilizia popolare in modo da consentire a questa categoria di cittadini l'accesso alla proprietà dell'alloggio.

Vi è, poi, un secondo settore dell'edilizia per il quale si dovranno fare col contributo dello Stato nuove costruzioni; si dovrà operare precisamente per mezzo di istituti non aventi fini di lucro, come gli istituti per le case popolari, l'« Incis » e ad altri istituti di questa natura. Questi enti dovranno costruire case schiettamente popolari in modo che possano essere godute dai cittadini con tollerabile canone di fitto o tollerabile canone di riscatto.

Vi è, infine, un terzo e grave settore per il quale ritengo che l'unico intervento idoneo sia quello della spesa a totale carico dello Stato; questi interventi devono eliminare gli alloggi cosiddetti impropri, le baracche, le grotte che costituiscono ancora un così grave peso per tante città maggiori o minori. L'onorevole Nicosia nel suo intervento ha ricordato la situazione di Palermo che richiede un intervento di questo tipo. Osservo che la stessa situazione così grave risulta in molte grandi e non grandi città del nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Frattanto, come gli onorevoli colleghi sanno, ho presentato un provvedimento di emergenza, che dà una « boccata d'ossigeno », per il finanziamento di un piano in relazione alla legge Tupini. Dichiaro alla Camera che non appena il Senato, come mi auguro, avrà dato la sua approvazione definitiva, nell'assegnazione di fondi darò assoluta prevalenza agli istituti per le case popolari, all'« Incis », ecc., proponendomi di elevare per le zone dell'Italia meridionale il contributo dal 4 al 5 per cento. Questo perché non si verifichi il fatto, onorevoli colleghi, di costruire delle case che poi non possono essere occupate per l'elevato canone.

ALDISIO, *Presidente della Commissione*. Questo è già avvenuto.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Potrei elevare il contributo anche fino al 10 per cento, ma le somme sono quelle che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

sono e quindi più si eleva il contributo, più si riduce l'area di realizzazione di nuove case. Credo che l'aumento del contributo sia giustificato da un fatto obiettivo. Infatti, è noto che la differenza fra il reddito dell'Italia settentrionale e quello dell'Italia meridionale è superiore a un quinto. Elevando, quindi, dal 4 al 5 per cento il contributo per le zone meridionali, noi facciamo certamente un'opera di perequazione e di giustizia ed evitiamo l'inconveniente delle case costruite e non abitate. Come gli onorevoli colleghi sanno, in questo momento i fondi sono totalmente impegnati e la legge n. 640 consente canoni assai minori.

Su questo punto confermo l'impegno già preso dal collega Togni: intendo rivedere la legge sul riscatto delle case secondo i criteri che già il mio predecessore enunciò: riduzione della quota di riscatto ed affermazione del principio dell'inamovibilità, con il conseguente terzo principio che queste norme nuove non possono avere vigore solo per il futuro, ma devono riguardare anche coloro che nel frattempo hanno iniziato le procedure per il riscatto.

Un terzo settore, largamente dibattuto e sul quale mi scuso di dover per necessità di tempo passare un po' troppo alla svelta, è quello della viabilità e delle comunicazioni. Vorrei in particolare sottolineare la necessità di una visione unitaria dei vari problemi. Metterei in questo capitolo unitariamente i problemi delle strade, delle idrovie e dei porti, in quanto essi rappresentano in fondo un nesso unico come elemento dinamico e propulsore di una espansione economica del nostro paese e della soluzione di grossi problemi sociali.

Il relatore ha ricordato con chiarezza l'attuale sforzo per la realizzazione di una moderna rete autostradale ed io ho già dichiarato in Commissione e qui confermo che è allo studio un più organico piano sul quale, giustamente, le scelte definitive non potranno essere esclusivamente del Ministero dei lavori pubblici, ma anche dei ministeri finanziari. Quello che credo sia importante è che si crei al più presto una rete essenziale di rapide vie di comunicazione. A questo proposito non ho che da rifarmi alle dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, sottolineando che in una organica impostazione del problema viario non può essere dimenticata l'esigenza di comunicazioni rapide e autostradali nel Mezzogiorno, se effettivamente riconosciamo in questo strumento uno degli elementi determinanti lo sviluppo economico del nostro paese.

È stata richiamata ancora la mia attenzione sul problema del tratto Firenze-Roma, e in proposito non ho che da ribadire le dichiarazioni fatte e già rese note. Il problema è stato impostato dal mio predecessore onorevole Togni in modo da consentire una scelta la più obiettiva possibile. Sono stati infatti redatti due piani esecutivi per due diverse soluzioni i cui vantaggi economici e sociali verranno comparabilmente valutati con identici criteri. Le conclusioni per questi lavori prevedo che non richiederanno ancora molto tempo. Desidero assicurare la Camera che non appena sarò in possesso di detti elementi di valutazione cercherò di risolvere il più rapidamente possibile anche questo problema.

In questo quadro dovrà tuttavia essere considerato il problema di alcune regioni come l'Umbria e l'Abruzzo che temono di restare isolate da queste grandi vie di comunicazione. Questo importante problema deve essere tenuto presente nella impostazione di un grande piano autostradale unitamente a quello delle comunicazioni internazionali attraverso valichi e trafori alpini ed a quello degli anelli di collegamento viario attorno ai centri urbani (ne hanno parlato gli onorevoli Vedovato per Firenze, Borghese per Bologna e Cruciani per Terni). Riguardo a questo ultimo problema è tempo di riconoscere che esso non concerne solamente le amministrazioni locali, ma anche lo Stato per l'evidente importanza nazionale che riveste la sua soluzione.

A proposito delle autostrade mi sia consentito esprimere un'opinione personale. Si è determinata una eccessiva polarizzazione della pubblica opinione verso la costruzione di queste rapide vie di comunicazione per l'incremento che ne verrebbe all'afflusso turistico nelle città e paesi da esse avvicinati. Preciso che non sempre un'autostrada determina uno sviluppo del traffico, ma spesso ne causa una diminuzione in quanto è assai più facile che l'utente senta il richiamo turistico delle località di arrivo o di sosta forzata, che non di quelle per raggiungere le quali debba percorrere raccordi anche di un numero limitato di chilometri.

Per un più capillare incremento del traffico turistico dovrà essere dedicata maggiore attenzione al potenziamento ed all'effettivo ammodernamento della rete delle strade statali. Questo problema è importante quanto quello delle autostrade; l'esperienza dimostra infatti che le nuove autostrade non hanno affatto assorbito tutto il traffico preesistente.

ANGELINO. Vi è chi non vuol pagare il pedaggio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi è anche questa ragione, ma non è la sola. Tra l'altro non ci si immette nell'autostrada se si deve fare solo la metà od anche i tre quarti del percorso.

In sostanza non è da credere che risolvendo il problema delle autostrade si risolva anche quello delle comunicazioni stradali nazionali. Il problema dell'ammodernamento della rete viaria esistente va pertanto impostato con larghezza di mezzi in un'ampia visione coordinata. Siamo già avviati su questa strada con la legge n. 904, il cui programma stiamo attuando, ma che richiede ulteriori finanziamenti.

È soprattutto in questo quadro che va visto il problema di quelle regioni e località che si sentono e che sono escluse da rapide vie di comunicazione e di accesso, perché una organica visione non della sola rete autostradale, ma della rete autostradale coordinata e complementariamente unita ad un'ammodernata rete di strade statali ritengo possa veramente rappresentare la moderna soluzione del problema della viabilità nel nostro paese.

DI NARDO. Aggiunga la viabilità minore.

CAMANGI. Non dimentichi la parte capillare dell'apparato circolatorio.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vengo appunto ora a trattare questo problema.

Detto questo, però, è necessario anche non sottovalutare l'altro grandissimo settore, quello della cosiddetta viabilità minore. Si usa il « cosiddetta » nel senso che per comodità ci si serve ancora di questa definizione, ma io ritengo che il settore della viabilità minore se lo confrontiamo con gli altri e lo valutiamo sul piano della sua importanza economica e sociale, non lo si debba affatto sottovalutare. Il traffico che si svolge su queste strade, le esigenze economiche e sociali a cui esse rispondono non sono certamente minori, come vorrebbe l'aggettivo, del traffico non solo delle attuali grandi autostrade, ma forse anche delle autostrade che avremo tra cinque o dieci anni, e delle esigenze cui le autostrade stesse rispondono. Il problema di collegare soprattutto centri che nel loro isolamento soffrono non solo sul piano della civiltà ma che sullo stesso piano economico trovano difficoltà a realizzare un loro inserimento in una nuova espansione del nostro paese, pone l'accento sulla importanza fondamentale di risolvere questo delicato settore della viabilità.

Su questo piano molto è stato fatto attraverso la impostazione dei piani di provin-

cializzazione. Desidero assicurare il Parlamento che una particolare cura intendo dedicare a questo settore, perché si arrivi anzitutto — e spero abbastanza rapidamente — a collegare tutti i comuni con vie provinciali e nazionali. Perché esistono ancora, purtroppo, non solo frazioni ma anche comuni che non hanno collegamento con vie provinciali e statali. Un impulso ed una particolare attenzione dati alla soluzione di questo problema credo rientrino proprio in una visione unitaria di tutta la tematica della circolazione stradale, ai fini dello stesso aumento — che è già in atto ma che è augurabile faccia ulteriori progressi — della motorizzazione.

L'importanza della cosiddetta viabilità minore ritengo si sia sottovalutata anche da questo punto di vista. Le autostrade sono certamente uno degli elementi che più possono favorire la motorizzazione, ma se dovessi stare alla mia esperienza, dovrei dire che proprio nell'ambito della viabilità minore vi è uno dei maggiori anche se meno riconosciuti incentivi. Le strade minori, infatti, non sono soltanto elemento di sviluppo economico ma costituiscono per gli abitanti dei piccoli paesi il migliore invito a passare nel numero dei motorizzati.

A questo punto si inserisce il problema della regolamentazione della circolazione ed in proposito ringrazio l'onorevole Bonino, il quale ha richiamato la nostra attenzione sul codice della strada. Convengo con il collega Bonino che è necessario dare maggiore diffusione alla conoscenza del codice della strada.

CECCHERINI. Anche il ministro è incorso in due contravvenzioni. (*Si ride*).

BIANCHI GERARDO. E le ha pagate.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa è la prova dell'esattezza di quanto dico. Ritengo che vada intensificata l'opera di prevenzione e di repressione; e vorrei sottolineare che credo sia all'una sia all'altra di queste vie; con una certa preferenza per la prima, proprio per certi contraccolpi psicologici che io non ho accusato, ma che qualche volta l'utente della strada accusa.

In base alla esperienza di un anno di vita del codice e del regolamento si deve e certamente sarà utile porre allo studio l'eventuale possibilità di limitati aggiornamenti. Credo però che vada affermato che quelli che sono stati e sono gli elementi essenziali di questo grande strumento non solo non sono stati posti in dubbio dall'esperienza, ma sono stati veramente convalidati. Si tratta, quindi, non di abbandonare o di modificare nella sostanza il codice, ma di farlo maggiormente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

conoscere e rispettare. Per poter veramente avere la possibilità di vedere diminuire la tragica vicenda di morti in incidenti, che con un crescendo impressionante si verificano nel nostro paese, è necessario però proseguire contemporaneamente in quell'opera di soluzione del problema di fondo che non può essere risolto dalla legge del codice della strada, cioè il problema dell'adeguamento della nostra rete stradale.

A tale proposito mi dichiaro pienamente favorevole alla legge sull'assicurazione obbligatoria. Il problema, però, non rientra solo nella nostra competenza, come ella sa, onorevole Bonino. Comunque, per parte mia, se la Commissione è d'accordo, mi adopererò perché si possa giungere ad una rapida soluzione anche di questo problema.

Sull'importanza economica e sociale di un organico sistema idroviario del nostro paese non aggiungo altro a quanto esposto egregiamente dal relatore. Confermo che questo problema non lo si deve più considerare allo studio, ma in fase di attuazione e di realizzazione, sia pure graduale, con le priorità necessarie che ho già avuto occasione di illustrare. Gli elementi tecnici di studio e di conoscenza del problema ormai vi sono. La certezza di assicurare con questo sistema idroviario un necessario elemento complementare alla soluzione del problema dei nostri traffici è ben saldo ormai nella coscienza di tutti. Ho già avuto occasione di prendere questo impegno e lo intendo ribadire pubblicamente ora in quest'aula.

Altro problema: il potenziamento dei porti intesi anche come vie di sbocco finali di una rete idroviaria. Con questo mi riferisco, evidentemente, a Venezia, a Porto Garibaldi e, se volete, a Ravenna. Quest'opera va veramente sviluppata secondo quelle che sono le indicazioni della commissione per il piano regolatore dei porti, che ha svolto un grande lavoro. Il problema è soprattutto di carattere finanziario perché anche qui gli studi sono ampiamente impostati ed avviati, ma purtroppo ci troviamo di fronte a grosse difficoltà per quanto riguarda le possibilità di finanziamento.

Un altro tema che ho ampiamente trattato in Commissione e sul quale rapidamente mi soffermerò, è quello delle opere igieniche, sul quale numerosi colleghi hanno richiamato la mia attenzione. In proposito confermo che è mia intenzione proseguire quanto è stato già impostato e accelerare, attraverso la legge n. 589 (la legge sulle aree depresse), la soluzione dei problemi degli acquedotti e delle fo-

gnature. Con questa legge non è possibile risolvere in maniera radicale il grande problema degli ospedali, per la imponenza di finanziamenti che esso richiede. È necessario quindi studiare un'apposita legge, ed a tal fine ho già preso contatti non solo con il collega della sanità, ma anche con i colleghi dei dicasteri finanziari. Qualche idea mi pare che già si stia profilando. Non ho possibilità di essere più preciso, se non dichiarando che considero questo tema fra quelli che urgentemente debbono essere impostati ed affrontati. Forse vi sarà in me una deformazione professionale, ma ritengo che la deficienza di attrezzature sanitarie (in particolare nell'Italia meridionale) sia tale da imporre una radicale soluzione del problema che consenta al nostro paese di porsi a quel livello che lo stesso sviluppo delle assicurazioni mutualistiche impone.

A conclusione del discorso relativo a questo importante tema desidero informare il Parlamento che intendo procedere alla compilazione di una « carta degli ospedali », che dovrà contenere l'ordine di priorità per la realizzazione degli impianti, i tempi di esecuzione, i modi di finanziamento.

Per quanto riguarda il completamento del policlinico di Messina, onorevole Bonino, desidero dirle, con l'assoluta chiarezza che ella giustamente ha chiesto, che gli impegni presi dal mio predecessore, onorevole Togni, con la lettera a lei scritta, saranno da me assunti e puntualmente mantenuti.

BONINO. Dio la benedica !

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo problema infatti non è di carattere settoriale o locale, ma è un problema che rientra nella esigenza che ho detto e, per parte mia — lo ripeto — non ho ché da far mia la lettera inviata dall'onorevole Togni.

Oltre al problema sopra esposto delle attrezzature ospedaliere vi è quello connesso, e che richiede altrettanta tempestiva attuazione, delle attrezzature delle cliniche universitarie.

Quest'ultimo settore, unitamente a quello delle attrezzature universitarie in genere, rientra però nell'altro grande capitolo dell'edilizia scolastica. Anche in questo piano è doveroso riconoscere che si è fatto veramente moltissimo. Durante le mie visite agli uffici periferici del Ministero ho potuto constatare che ormai vi sono province le cui esigenze sono quasi saturate. Resta però il grande tema di un completamento e d'un potenziamento di queste opere. Non vi è che da augurarsi una rapida approvazione del piano della scuola

che ci consenta di partire rapidamente ed efficacemente anche in questa direzione.

Un penultimo tema, sul quale mi soffermo brevemente, è quello dei danni di guerra, dei piani di ricostruzione, dei danni dei terremoti, ecc. Questo è veramente un capitolo doloroso, nel quale moltissimo è stato fatto, ma dove tuttora rimangono alcune cose da fare. Ma, con tutta sincerità, fatto il calcolo fra quel che si deve ancora fare e quelli che sono normalmente gli stanziamenti previsti per questo scopo, occorrerebbe almeno una ventina d'anni prima che tale capitolo possa esser chiuso. Occorre perciò tendere decisamente ad una rapida liquidazione di questa pendenza. Credo fermamente che sia il caso di dire che spendendo più presto si spende meno. Quindi, anche da questo punto di vista, è interesse di tutta la pubblica amministrazione giungere alla più rapida conclusione; queste son le mie intenzioni e in questo senso mi impegnerò.

Un ultimo punto è quello dell'urbanistica e dei piani regolatori, sul quale sono intervenuti gli onorevoli Busetto (in modo molto efficace), Orlandi e Giovanni Lombardi.

Per quanto riguarda i piani regolatori, essi stanno procedendo con una certa celebrità. Credo che si possa essere abbastanza soddisfatti perché, forse, si è superata una certa inerzia da parte delle amministrazioni locali, le quali forse non avevano compreso appieno la fondamentale importanza della questione nell'interesse delle stesse amministrazioni. È opportuno, però, incoraggiare anche la formulazione di piani intercomunali, per l'importanza che essi rivestono ai fini di una visione più organica dei problemi urbanistici nei singoli centri.

Ma, soprattutto, credo sia necessario dare nuovo impulso alla redazione dei piani regionali territoriali. La ricerca in questo settore di un più organico coordinamento può essere particolarmente utile e non credo che vadano fatte questioni di priorità o di competenze esclusive tra il Ministero dei lavori pubblici e, per esempio, il Ministero dell'industria e del commercio. È evidente che un piano regionale che voglia impostare la programmazione delle opere pubbliche in maniera adeguata non può non tener conto delle diagnosi e delle prospettive di sviluppo economico e di sviluppo industriale che possono essere indicate dal Ministero dell'industria e del commercio. Di converso, è certamente vero anche che non è possibile impostare chiaramente linee di sviluppo economico e industriale se

non si tiene conto di quelle che sono le basi di carattere territoriale su cui questo sviluppo può inserirsi. Sono convinto che questa complementarietà è cosa essenziale. In proposito ho preso contatti con il ministro Colombo per ricercare nella maniera migliore una forma di integrazione di queste esigenze, fermo restando che questo strumento di cui dispone il Ministero dei lavori pubblici è veramente prezioso per giungere a realizzare lo sviluppo economico e il progresso sociale delle nostre regioni.

In merito ai piani regolatori e alla politica della edilizia, desidero esprimere il mio convincimento sull'importanza di una rapida approvazione della legge sulle aree fabbricabili. Il tema dei piani regolatori è sempre difficile. È evidente che qualunque piano regolatore determina necessariamente delle ingiustizie, in quanto può beneficiare alcuni e mortificare altri. Il mezzo migliore, quindi, per correggere tali inevitabili conseguenze è appunto la rapida approvazione della legge sulle aree fabbricabili. Sono convinto della necessità di detta legge, sia per quanto attiene ai riflessi conseguenti dai piani regolatori, sia come impostazione di una politica edilizia che voglia porre a disposizione degli enti costruttori e particolarmente degli enti locali le aree necessarie per attuarla.

Passando ad un ultimo argomento, ritengo che il Ministero debba occuparsi della difesa dei centri storici. I principi che sono stati enunciati nel convegno di Gubbio, dove ho avuto occasione di esprimere il mio pensiero in merito al problema, costituiscono un'ottima base per impostare un'azione di difesa e risanamento del grande patrimonio dei centri storici.

Onorevoli colleghi, nonostante la mia buona volontà, sono stato prolisso senza essere completo. Non ho voluto fare altro che una sommaria, rapida rassegna di orientamenti e di intenzioni. Ringrazio i colleghi che daranno a questa espressione di volontà, che pure vuole segnare una linea e un orientamento politico, il conforto del loro voto. Assicuro che mi adopererò per realizzare, per quanto sta nelle mie possibilità e nelle mie modeste capacità, gli obiettivi indicati. Chiedo a tutti i settori collaborazione di critica e di stimolo che spero non voglia essere mai preconcepita e aprioristica. I problemi che dobbiamo affrontare incidono in maniera così vitale sulle possibilità di pacifico sviluppo e di progresso del nostro popolo che non possono non impegnare il comune senso di responsabilità di tutto il Parlamento. (*Vivi appalusi al centro*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« La Camera,
considerato:

1°) che il comune di Roma, con deliberazione del consiglio comunale n. 1694, del 6 dicembre 1955, adottò all'unanimità il piano generale di approvvigionamento idrico elaborato dall'Azienda comunale elettricità ed acque di Roma (A.C.E.A.) che prevede l'unificazione degli impianti di distribuzione di tutte le acque addotte a Roma e la trasformazione degli impianti stessi per la erogazione dell'acqua a contatore;

2°) che il piano medesimo ha riportato il parere favorevole sia del Consiglio superiore di sanità (voto del 2 febbraio 1956) sia del Consiglio superiore dei lavori pubblici (voto del 17 maggio 1956);

3°) che per l'attuazione del piano generale si rende necessario realizzare l'unicità di gestione di tutte le acque addotte, e nei voti suddetti è sancito il criterio della unicità di attuazione e gestione;

4°) che nel 1964 andranno a scadere le concessioni in base alle quali la società dell'Acqua pia antica marcia deriva la massima parte delle acque da essa attualmente distribuite in Roma;

5°) che dal 1955 ad oggi l'azienda municipale ha proceduto nell'opera di attuazione del piano, con una spesa di oltre 13 miliardi, mentre la società privata ha ommesso di effettuare lavori e di impianto e di esercizio;

6°) che in conseguenza di tale anormale situazione, della vetustà della rete della società privata, del disservizio lamentato dagli utenti, della impossibilità della società suddetta di alimentare nuove utenze senza contemporaneamente ridurre la fornitura delle utenze in atto, nella città di Roma 600.000 abitanti circa dispongono di 860 litri per abitante al giorno, mentre 1.400.000 abitanti circa dispongono di 310 litri per abitante al giorno, che, dedotte le perdite dovute all'irrazionale e antiquato sistema dei « cassoni », si riducono a poco più di 200 litri al giorno per abitante, dotazione inferiore a quella prescritta dal regolamento di igiene del comune di Roma;

7°) che il 13 novembre 1959 il comune di Roma ha presentato domanda al Ministero dei lavori pubblici intesa ad ottenere la concessione delle acque della vallata dell'Aniene attualmente utilizzate per il rifornimento idrico di Roma dalla Società dell'acqua pia an-

tica marcia, in base alla concessione pontificia del 1865 ed alle successive concessioni dello Stato italiano, alla scadenza del 1964, od a quella anteriore data in cui il Ministero ritenesse opportuno di revocare la concessione nel pubblico interesse;

8°) che in data 17 dicembre 1959 il sindaco di Roma scriveva di nuovo al ministro dei lavori pubblici « un elenco dettagliato di una parte delle inadempienze e delle deficienze imputabili alla S.A.M., ben documentate, che hanno dato luogo ad un vero e proprio disservizio nella distribuzione dell'acqua in diverse zone della città »;

9°) che in data 27 maggio 1960 il sindaco di Roma scriveva di nuovo al ministro dei lavori pubblici facendo, fra l'altro, la seguente affermazione: « Attualmente la situazione è tale da far ritenere quanto mai opportuno che la questione della decadenza, o della revoca, della concessione all'Acqua marcia debba essere seriamente considerata, per la adozione dei necessari provvedimenti »;

10°) che in data 23 giugno 1960, il consiglio comunale della capitale ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno: « Il consiglio comunale, preso atto delle iniziative adottate dal sindaco — in particolare con la lettera del 27 maggio 1960 — al fine di promuovere i necessari provvedimenti per la decadenza della concessione della Società acqua pia antica marcia; preso atto altresì delle assicurazioni espresse in argomento dal ministro dei lavori pubblici con lettera dell'11 giugno 1960; conferma la necessità che venga dichiarata al più presto la decadenza della società citata dalla concessione e che venga unificato nella esistente azienda municipalizzata il servizio di approvvigionamento e distribuzione idrica nella capitale »,

invita il Governo

ad accogliere con effetto immediato il voto del consiglio comunale della città di Roma, per le considerazioni e gli atti surrichiamati e nell'interesse della cittadinanza, delle esigenze della capitale, del progresso tecnico, delle garanzie igieniche, della eliminazione degli sprechi, della economicità della gestione, della unificazione dell'approvvigionamento, adduzione e distribuzione dell'acqua nella capitale, ed in particolare:

1°) a dichiarare subito la decadenza della Società acqua pia antica marcia dalla concessione di derivazione di acqua per uso potabile della vallata dell'Aniene;

2°) a disporre la immediata concessione delle acque della vallata dell'Aniene attual-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

mente utilizzate per il rifornimento idrico di Roma, all'Azienda comunale elettricità ed acque del comune di Roma, in accoglimento della domanda di concessione già inoltrata ai competenti organi ministeriali ».

CIANCA, NATOLI, D'ONOFRIO, NANNUZZI,
CINCIARI RODANO MARIA LISA, BU-
SETTO, AMENDOLA GIORGIO, MISEFARI,
ANGELUCCI, BOLDRINI.

« La Camera,

premesso che con deliberazione n. 1003 del giugno 1959 il consiglio comunale di Roma ha adottato, a maggioranza, il progetto del nuovo piano regolatore generale di Roma;

premesso che con deliberazione n. 4889 del 15 luglio 1959, la giunta municipale di Roma ha approvato le modifiche al testo della relazione e delle norme tecniche del nuovo piano regolatore generale;

premesso che il piano regolatore generale di Roma fu trasmesso al Ministero dei lavori pubblici per gli adempimenti previsti dalla legge, senza che fosse stato adempiuto all'obbligo previsto dalla circolare del Ministero dei lavori pubblici del 7 luglio 1954, n. 2495 (circolare che, come fu dichiarato in Parlamento dal ministro dell'epoca onorevole Romita, ha valore di regolamento della legge urbanistica, 17 agosto 1942, n. 1150) laddove essa prescrive che « il comune deve, con apposita delibera consigliare, formulare le proprie controdeduzioni alle osservazioni, adottando, nel contempo, le modifiche al piano, conseguenti all'accoglimento totale o parziale di osservazione »;

considerato che la rete viaria proposta nel progetto di piano regolatore generale — in particolare per le arterie a rapido transito — riproduce sostanzialmente quella prevista e solo parzialmente realizzata nel piano regolatore del 1931, assumendo in complesso una struttura rigorosamente concentrica;

considerato che la prima zona di espansione viene indicata nella saturazione delle aree inedificate contenute nel perimetro del piano regolatore del 1931, con completamento dei quartieri allora previsti e con la conseguente capacità di insediamento di circa 2 milioni di abitanti;

considerato che la direzione prevalente di espansione fuori del perimetro del piano regolatore del 1931 è fissata intorno all'E.U.R. assunta al ruolo di unico nuovo centro direzionale;

considerato che per la stragrande maggioranza della superficie del territorio comu-

nale non viene precisata alcuna zonizzazione, contravvenendo in modo esplicito al dettato dell'articolo 7, n. 2, della legge 17 agosto 1942, n. 1150;

considerato che, in modo del tutto indipendente dallo studio del progetto del nuovo piano regolatore è stato predisposto uno schema di piano regolatore intercomunale la cui impostazione ignora completamente i criteri che sono serviti alla redazione del piano regolatore della città di modo che risulta con questo in evidente grave contrasto, in particolare in riferimento alle previsioni e alla localizzazione dei nuovi insediamenti di popolazione;

rilevato che l'insieme di tali decisioni configura nello schema adottato dal consiglio comunale non come un nuovo piano regolatore, ma piuttosto come una variante al piano regolatore del 1931, il cui elemento preminente sarebbe costituito da una zona di ampliamento sulla direttrice E.U.R.-Mare;

rilevato che, in tali condizioni, lo sviluppo della città di Roma viene imprigionato in uno schema invecchiato, del tutto inadeguato ad un organismo urbano che negli anni trascorsi dal 1931 ha visto aumentare la propria popolazione di circa un milione di nuovi abitanti; estendere la propria espansione in nuovi immensi quartieri attualmente carenti o privi di moderne attrezzature di servizio; crescere prodigiosamente il volume della circolazione in conseguenza del continuo sviluppo della motorizzazione;

invita il ministro dei lavori pubblici

a) a rinviare al consiglio comunale di Roma, per un sostanziale nuovo riesame, il progetto di piano regolatore generale di Roma che si trova attualmente presso il suo dicastero per gli adempimenti previsti dalla legge;

b) a indicare che tale riesame sia condotto nel senso che venga effettivamente redatto un progetto nuovo di piano regolatore generale adeguato alle esigenze della Roma odierna e a quelle del suo sviluppo e precisamente alla tutela del centro storico e del suo graduale decentramento; alla creazione di una rete viaria capace di risolvere gli attuali gravissimi problemi del traffico; alla ristrutturazione urbanistica e al conseguente risanamento dei quartieri situati nel ventaglio fra la via Tiburtina e la via Appia, dove nel dopoguerra si sono avuti i più rilevanti nuovi insediamenti; alla regolamentazione della nuova espansione e dei nuovi insediamenti sotto la direzione e il controllo dell'autorità pubblica, come previsto dalla legge, al fine di

impedire illecite speculazioni a spese della collettività e di promuovere un ordinato, moderno e razionale sviluppo e il collegamento della urbanizzazione con un programma di costruzioni edilizie capace di risolvere il problema delle abitazioni nella capitale; e, infine, attraverso il congiunto studio del piano intercomunale, il coordinamento fra i problemi (urbanistici, economici, sociali) della espansione della città e gli analoghi problemi del suo vasto retroterra ».

NATOLI, CIANCA, D'ONOFRIO, NANNUZZI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, BUSETTO, AMENDOLA GIORGIO, MISEFARI, ANGELUCCI, BOLDRINI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'ordine del giorno Cianca, concernente l'approvvigionamento idrico della città di Roma, mi trova d'accordo sulla finalità che esso vuole raggiungere, cioè sostanzialmente quella di una normalizzazione del servizio attraverso una unificazione della captazione e della distribuzione interna. L'unificazione in un solo organismo ci assicurerebbe meglio il pieno soddisfacimento delle esigenze della città di Roma, particolarmente di quelle future, e sarebbe anche il miglior modo per poter provvedere all'ammodernamento della rete di distribuzione idrica.

Il Ministero ha ritenuto che si potesse giungere a questa unificazione alla scadenza della concessione della vallata dell'Aniene consentita all'Acqua pia antica marcia, scadenza che si sarebbe dovuta verificare il 7 novembre 1964. Il periodo intercorrente fino a tale data avrebbe consentito alla Società dell'acqua marcia di rinnovare in tutto o in parte, prima della consegna allo Stato e secondo l'obbligo previsto dalla concessione, quelle condutture per le quali le ispezioni avessero dimostrato i necessari rifacimenti, e avrebbe d'altra parte consentito all'« Acea » di riordinare l'attrezzatura della propria organizzazione amministrativa e tecnica in vista dei nuovi compiti che le si sarebbero potuti assegnare con la consegna graduale degli impianti passati in proprietà dello Stato.

In vista di tale scadenza il Ministero si è preoccupato di avviare le procedure previste dall'atto di concessione della consegna allo Stato della Società dell'acqua marcia, procedure che comportano, fra l'altro, la ricognizione dello Stato delle condotte interne ed esterne. Nel frattempo il comune di Roma

aveva trasmesso l'elenco delle deficienze imputabili alla società nei servizi di distribuzione dell'acqua. Il Ministero dei lavori pubblici ha perciò provveduto a contestare alla società tali inadempienze. La società ha prodotto le proprie controdeduzioni che si trovano all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che per legge deve pronunciarsi in merito ad esse. Quindi allo stato e in pendenza di questa istruttoria, non mi è possibile addivenire immediatamente alla richiesta della dichiarazione di decadenza.

Per quanto concerne i provvedimenti da adottare da parte del Ministero in vista della scadenza della concessione del 1964, la Società acqua marcia ha proposto ricorso al tribunale regionale delle acque sostenendo che la scadenza della stessa si verificherebbe invece nel 1987, basando la propria assunzione sulla interpretazione delle vigenti disposizioni che regolano la materia dell'antiquata concessione delle acque. Evidentemente anche nel corso di questo giudizio il Ministero non mancherà di difendere la propria tesi e di opporsi a queste affermazioni della società.

In sostanza il Ministero ha impostato due procedure, sia quella per la decadenza immediata, sia quella per la scadenza. Assicuro i presentatori dell'ordine del giorno che seguirò con particolare cura entrambe queste procedure, poiché sono convinto che la migliore soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico della città di Roma stia nella unificazione della gestione. Quindi formalmente posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, in quanto sono tenuto ad osservare alcune procedure.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Natoli, che concerne il piano regolatore della città di Roma, e richiedente l'immediato rinvio al consiglio comunale di Roma del progetto, esso è motivato sostanzialmente da due ragioni: una di carattere formale ed una di carattere sostanziale.

Circa il primo punto, risulta al Ministero che le osservazioni al piano non sarebbero state eseguite dal consiglio comunale; infatti risulta che siano state eseguite dalla giunta, però a seguito di un esplicito provvedimento di delega da parte del consiglio comunale. Questa è la parte formale della questione.

Per quanto riguarda la parte sostanziale, e cioè la restituzione del piano, devo dire che per me è prematuro un giudizio di merito; né mi è possibile in questo momento, poiché sul piano debbono ancora essere sentiti i ministeri interessati — e sono diversi — e deve

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

poi pronunciarsi il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Poiché il piano è già stato presentato, non ho veramente nessun potere di rinviarlo. Saranno vagliate ovviamente le osservazioni e le rilevazioni che nel merito saranno fatte da parte dei ministeri interessati e del Consiglio superiore. In ogni caso, siccome in base alle vigenti disposizioni, il piano regolatore dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio di Stato, che dovrà esprimere il suo giudizio anche sulla regolarità delle procedure, non posso accogliere l'ordine del giorno. Posso solo dire che seguirò con la dovuta urgenza e senso di responsabilità il problema, lasciando però che si proceda secondo le linee indicate dalle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Cianca?

CIANCA. Non insisto. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, che sono più confortanti di quelle rese in Commissione. Siamo lieti che ormai anche il ministro sia convinto, come l'amministrazione comunale di Roma, della necessità di procedere all'unificazione del servizio, affidandolo alla società comunale.

Sarebbe stato auspicabile, nell'interesse degli utenti e dei cittadini romani, che il Ministero avesse già provveduto alla revoca della concessione, poiché effettivamente la Società acqua marcia si è dimostrata incapace e largamente violatrice degli accordi. Evidentemente, grossi interessi hanno premuto nel senso di ritardare la soluzione più giusta. Comunque, prendo atto che l'onorevole ministro è orientato in modo deciso su questo problema, e che la concessione non debba essere rinnovata, quali che possano essere gli artifici giuridici cui la società ricorrerà. Vorremmo augurarci che si possano accelerare le pratiche relative al provvedimento di revoca nei confronti della società.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI. Per quanto sia tutt'altro che soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, non insisto per la votazione.

Devo dire innanzi tutto che è assolutamente infondato che il consiglio comunale abbia dato una delega esplicita perché fossero adempiute le procedure relative alle osservazioni fatte dai privati al progetto di piano regolatore.

Ciò non è mai avvenuto e questa è la sostanza della eccezione procedurale che noi abbiamo sollevato. Ella, onorevole Zaccagnini,

si può accertare di questo, dando uno sguardo anche superficiale al testo della deliberazione con cui il consiglio comunale approvò a suo tempo lo schema di piano regolatore. In questo testo non esiste alcuna delega esplicita che poteva autorizzare la giunta municipale a violare in un modo flagrante, come ha fatto, una precisa disposizione che oggi vale come regolamento della legge urbanistica.

Quindi, questo primo motivo avrebbe dovuto essere sufficiente a spingere il ministro dei lavori pubblici a rinviare il piano regolatore di Roma al consiglio comunale per un riesame.

A suo tempo, siamo rimasti assai sorpresi che l'onorevole Togni abbia voluto ignorare che la giunta municipale non abbia esitato a violare la legge per eludere il controllo del consiglio comunale e una pubblica discussione in seno ad esso.

Per quanto riguarda la seconda questione, cioè i motivi di merito che sono indicati nel nostro ordine del giorno, osservo, signor ministro, che ella non li ha minimamente esaminati.

Ella si è trincerato dietro il fatto che il piano regolatore di Roma sarebbe già all'esame di altri ministeri ed in particolare sarebbe sottoposto allo studio del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che non si è ancora pronunciato. Riconosco che questa sua replica, per lo meno formalmente, ha una validità. Devo però osservare, ed ella lo sa molto bene, che la questione fondamentale è che il piano regolatore di Roma deve essere necessariamente rivisto sin nella sua impostazione. La ragione principale consiste nel fatto che esso è stato elaborato in modo assolutamente indipendente dagli studi che sono stati contemporaneamente iniziati e condotti per il piano intercomunale. Oggi noi ci troviamo di fronte ad una vera e propria aberrazione dal punto di vista urbanistico, economico e sociale: lo studio del piano regolatore della città di Roma e il relativo progetto, già presentato all'approvazione dell'autorità ministeriale, ignorano del tutto l'esistenza di un comprensorio intercomunale e le tendenze di carattere economico e sociale e demografico che si manifestano nel rapporto tra città e campagna.

D'altro canto esiste un progetto non ancora completo ma molto avanzato di piano regolatore intercomunale, fondato su studi condotti con criteri abbastanza moderni e con tecniche razionali che giungono a previsioni circa l'insediamento futuro della popolazione e la ricerca delle fonti di lavoro in una maniera che contrasta profondamente con le

previsioni analoghe che sono contenute nel piano regolatore di Roma. Quindi, si è creata una tale divergenza che impone in modo tassativo un riesame profondo del piano regolatore di Roma e del piano intercomunale in modo da evitare un contrasto così stridente, come ella può accertarsi assai facilmente. Pertanto, sarebbe quanto mai desiderabile che le procedure fossero abbreviate per risolvere questa essenziale questione attraverso un esame congiunto del piano regolatore di Roma e del piano intercomunale.

Per queste ragioni rinuncio alla votazione dell'ordine del giorno e mi riservo di ritornare sull'argomento in una prossima occasione, non fosse altro per insistere sul fatto che esistono motivi pressanti perché il riesame del piano regolatore di Roma e del piano intercomunale sia ripreso da un punto di vista che integri i due aspetti della questione che sono stati volutamente ignorati, ritengo, per la pressione massiccia su coloro che hanno preparato lo schema del piano regolatore di Roma adesso all'esame del Ministero, pressione esercitata da particolari interessi bene individuati e dominanti nella città di Roma.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e di quelli dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario dal 10 luglio 1960 al 30 giugno 1961, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge. (V. stampati nn. 2368 e 2368-bis).

(La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie, l'appendice e gli articoli del disegno di legge).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Affari interni):

« Modifiche alla legge 3 novembre 1954, n. 1042, sul fondo nazionale per il soccorso invernale » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2514) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame » (*Approvato dal Senato*) (2513) (*Con parere della II, della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Poiché la proposta di legge Monasterio ed altri: « Abolizione dell'imposta sul bestiame per i coltivatori o allevatori diretti » (894), già assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge n. 2513, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta Monasterio debba rimanere alla VI Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI